

1999	70.614.050.000
2000	75.063.752.000
2001	64.675.772.000
2002	62.835.488.000
2003	73.807.446.000
2004	84.191.125.720
2005	94.933.679.360
2006*	100.000.000.000*

* stima

Si tratta quindi di circa il triplo della manovra finanziaria in esame questi giorni. Sottolineo la misteriosa forte contrazione degli anni 2001 e 2002. Si comprenderà meglio in seguito l'assurdità di questa stranezza.

Quando troviamo:

- nella seconda edizione di "Euroschiavi" di Marco Della Luna ed Antonio Miclavez, arianna editore – alle isole Cayman sono stati trovati i seguenti conti:
700 26891 A01 N BANCA D'ITALIA UFFICIO RISCONTRO VIA NAZIONALE, 91 I-00184 ROMA ITALIA
709 27154 A01 N BANCA D'ITALIA SERVIZIO RAPPORTI CON L'ESTERO, UFFICIO RISCONTRO 2484 VIA NAZIONALE, 91 I-00184 ROMA ITALIA;
- sul web - <http://spazioinwind.libero.it/cobas/finanzaloro/bancaditalia.htm> - La Banca d'italia nel 1994, tramite l'Ufficio italiano cambi (Uic), è entrata -con 100 miliardi di dollari- in una società controllata dall'Hedge Fund Ltcn e costituita nel paradiso fiscale delle CAYMAN ISLAND dai soci promotori dello stesso Ltcn !!!
- nel Corsera del 26-10-95 - Il Financial Time ha scritto che per questo investimento la Banca d'italia ha perso la sua "credibilità morale";
- ne Il Sole 24 Ore dell' 8-10-98 - "E' assurdo utilizzare riserve nazionali per investire su un fondo come Ltcn, che era chiaramente speculativo", dichiara Edward Thorp, "padre" degli Hedge Fund americani;
- nel libro "Il Potere del denaro svuota le democrazie" di Giano Accame, ed. Settimo Sigillo – un esplicito riferimento alla presenza della Banca d'Italia alle isole Cayman.

COSA POSSIAMO PENSARE?

Possono essere informazioni vere o false; poco importa; andare a rintracciare i fondi neri è sempre un'impresa complessa. Ciò che conta è che quei soldi non sono dove dovrebbero essere, ovvero nelle casse dello Stato a lenire il nostro enorme debito pubblico.

Ma l'argomento del contendere è "solo" di 100 miliardi di euro?

Dal sito <http://www.dt.tesoro.it/Aree-Docum/Debito-Pub/index.htm> scopriamo che il debito pubblico nazionale il 31/12/2005 era pari a 1.511 miliardi di € dei quali l'80% sono titoli di Stato; oltre 1.200 miliardi di € <http://www.dt.tesoro.it/Aree-Docum/Debito-Pub/Dati-Stati/Composizio/2005/Composizione-dei-Titoli-di-Stato-in-11.pdf>

Quindi apparentemente lo Stato è indebitato con i Cittadini possessori di tutti questi titoli di debito pubblico. È questa solo una parte della verità. La verità completa è scritta fra le righe degli atti ufficiali.

Dalla sentenza con la quale il tribunale di Roma ha condannato il Prof. Giacinto Auriti per temerarietà, il 20 settembre 1994, apprendiamo: " la Banca d'Italia cede la proprietà dei biglietti, i quali, in tale momento, come circolante, vengono appostati al passivo nelle scritture contabili dell'Istituto di emissione, **acquistando in contropartita, o ricevendo in pegno, altri beni o valori mobiliari (titoli, valute, ecc.) che vengono, invece, appostati nell'attivo.** "

Della seduta della Camera dei Deputati tenutasi il 17/03/1995, il deputato Pasetto rivolse una interrogazione al Ministro del Tesoro per sapere se non intendesse promuovere una riforma legislativa diretta a definire la moneta un bene reale conferito, all'atto dell'emissione, a titolo originario di proprietà di tutti i cittadini appartenenti alla collettività nazionale italiana, con conseguente riforma dell'attuale sistema dell'emissione monetaria, che trasforma la banca centrale da semplice ente gestore ad ente proprietario dei valori monetari. Nel rispondere a tale interrogazione, il Sottosegretario di Stato per il Tesoro, Carlo Pace, ha affermato: *è inesatto sostenere che la banca centrale è proprietaria dei valori monetari, avendo per legge il compito istituzionale di emettere moneta e quindi crearla e di immetterla in circolazione "mediante il trasferimento ad altri soggetti, normalmente verso il corrispettivo di titoli o valute estere, attraverso le operazioni a tal fine legislativamente previste (quali, ad esempio, quelle di sconto o di anticipazioni, disciplinate dagli articoli 27 - 30 del Regio Decreto 28 Aprile 1910, n. 204, e successive modificazioni)"; ciò premesso, "in sostanza, per tutta la durata della circolazione, la moneta rappresenta un debito una passività dell'Istituto di Emissione; e come tale è iscritta, nel suo Bilancio, fra le poste passive".*

Proviamo a seguire la procedura vigente passo dopo passo. La collettività ha prodotto nuovi beni e servizi che non può immettere con successo sul mercato perchè manca la necessaria monetizzazione pari ad esempio a 5 miliardi di €. Lo Stato emette titoli di debito pubblico pari a 5 mld di € per il quale l'autorità monetaria emette nuova moneta.

Prima di questo istante ci trovavamo in questa configurazione:

- debito dello Stato: 1.500 mld di €
- banconote in circolazione al passivo della situazione patrimoniale della Banca d'Italia: 100 mld di euro.

Dopo l'effettuazione dell'operazione ci troveremo in questa configurazione:

- debito dello Stato: 1.505 mld di €
- banconote in circolazione al passivo della situazione patrimoniale della Banca d'Italia: 105 mld di euro;
- nuovi 5 mld di € di titoli di debito pubblico all'attivo della situazione patrimoniale della Banca d'Italia;
- nuovi 5 mld di € virtuali monetizzano la società.

Qualora la Banca d'Italia decidesse o avesse la possibilità di trasferire ai risparmiatori quei nuovi titoli di debito pubblico in cambio di 5 mld di €, cosa succederebbe nella sua Contabilità in termini di situazione patrimoniale, conto economico e trattamento fiscale?

Succederebbe che la Banca d'Italia incasserebbe 5 mld di € che stornerebbe dalle banconote in circolazione, così come pure stornerebbe dall'attivo i titoli di Stato.

Ma i 5 miliardi di € ricevuti dai risparmiatori che fine fanno? Essi sono annullati contabilmente dalla messa al passivo delle monete emesse a costi pressoché nulli nel passaggio precedente. La parola "Cayman" in questi casi risulta particolarmente sinistra per la collettività ed interessante per chi smaneggia quelle somme. Otterremmo quindi la seguente configurazione:

- debito dello Stato: 1.505 mld di €
- banconote in circolazione al passivo della situazione patrimoniale della Banca d'Italia: 100 mld di euro;
- ritorno alla configurazione di partenza dei titoli di debito pubblico all'attivo della situazione patrimoniale della Banca d'Italia;
- 5 mld di € in nero da sistemare da qualche parte.

Il mondo accademico giura che quei 5 mld vengono distrutti, ma qualche dubbio appare lecito. Ipotizziamo che gli si creda e si creda anche alle tiepide ed incerte dimostrazioni presentate da Bankitalia nei suoi bilanci. Otterremmo la seguente configurazione:

- debito dello Stato: 1.505 mld di €
- banconote in circolazione al passivo della situazione patrimoniale della Banca d'Italia: 100 mld di euro.

Ma questo non è ciò che serve alla collettività; ad essa serve una monetizzazione di 5 mld di euro SENZA contrarre nessun indebitamento, perché è essa che ha prodotto quei nuovi beni e quindi quei 5 mld di € sono dello Stato che la rappresenta.

La procedura è identica anche nei paesi "comunisti". Non è difficile ora comprendere la genesi del pressoché generalizzato indebitamento pubblico di tutti gli Stati.

Se invece lo Stato emettesse per proprio conto le monete oppure la banca centrale gli cedesse le monete emesse a costi tipografici e questi ne postasse l'importo all'attivo del proprio bilancio, la configurazione che si otterrebbe sarebbe la seguente:

- lo Stato non si indebiterebbe;
- il corpo sociale beneficerebbe dei 5 mld di € per effettuare le transazioni necessarie alla messa sul mercato dei nuovi beni prodotti.

È proprio questo ciò che serve alla collettività.

2 – Perché lo Stato ha delegato ad un organismo privato sovranazionale la gestione della moneta?

Il motivo "ufficiale" è che storicamente spesso è successo che il potere politico non ha operato ragionevolmente con le proprie monete, provocando fenomeni negativi quali gli aumenti dei prezzi determinati dalla produzione di troppa moneta.

In risposta a due interrogazioni del 3 novembre e 1° dicembre 1994, rispettivamente dei senatori Natali e Orlando (appartenenti il primo al gruppo di Alleanza Nazionale, ed il secondo al gruppo di Rifondazione Comunista), il Sottosegretario di Stato per il Tesoro, Vegas, ha ripetuto quale fosse il compito istituzionale dell'Istituto di Emissione ed ha ribadito che questo non fosse proprietario dei valori monetari e che per tutta la durata della circolazione la moneta rappresentasse un debito, come tale iscritto nel bilancio dell'istituto fra le poste passive.

Come ulteriore argomentazione il Sottosegretario Vegas ricordò come **nella attuale dottrina economica e nelle opinioni pubbliche degli Stati europei fosse avvertita e radicata l'esigenza "di non concentrare nelle mani di uno stesso soggetto politico, quale potrebbe essere l'autorità di governo, il potere di creare moneta e quello di**

spenderla, onde impedire che la moneta diventi strumento di lotta politica"; e ricordò che tale esigenza aveva trovato esplicito riconoscimento giuridico nel Trattato di Maastricht, che "sancisce **il principio cardine dell'autonomia delle banche centrali dalle autorità governative statali**, affidando in via esclusiva alle prime le funzioni monetarie e lasciando invece alle seconde la cura della politica fiscale e di bilancio".

Infatti un sistema economico si ha:

$$P.I.L. = V * M = P * B$$

Dove: P.I.L. è il prodotto interno lordo, espresso in €/anno;
V è la velocità della circolazione monetaria, espressa in utilizzi/anno;
M è la massa monetaria presente sul mercato, compresi i risparmi correttamente impiegati negli investimenti ad esempio dal sistema bancario, espressa in €
P sono i prezzi dei beni e servizi prodotti e commercializzati in un anno, espressi in €
B sono i beni ed i servizi prodotti in un anno;

nel momento in cui uno Stato mette in circolazione troppa moneta, cedendo alle richieste sindacali e/o corporative e/o lobbistiche, "gonfiando" M, a parità di beni e servizi prodotti succede automaticamente che i prezzi aumentano.

Ma è anche vero che se una collettività produce nuovi beni e servizi, deve disporre di una adeguata monetizzazione senza indebitamento, perché altrimenti l'equilibrio non verrà mai raggiunto (esattamente ciò che accade a noi).

Si aprono ora due scenari, quello attuale e quello che dovrebbe essere se si rispettasse la Costituzione ed il diritto naturale.

COME FUNZIONA OGGI

Lo Stato monetizza il sistema economico indebitandosi della necessaria nuova moneta, introducendo un grave elemento di instabilità progressiva: la MONETA DEBITO. La banca centrale di emissione in cambio di titoli di debito pubblico crea le banconote dal nulla a costi tipografici, posta al passivo il valore nominale delle suddette banconote ed aggrava perennemente e progressivamente la situazione finanziaria dello Stato. Non è dato conoscere la destinazione delle banconote ottenute dalla vendita dei titoli di debito pubblico ai risparmiatori, azzerate contabilmente dalla suddetta fittizia messa al passivo del loro valore facciale.

COME DOVREBBE FUNZIONARE

Lo Stato monetizza il sistema economico stampando la necessaria nuova moneta e ponendo il valore nominale delle stesse all'attivo della Sua contabilità: MONETA CREDITO.

ULTERIORI OSSERVAZIONI

Ipotizzando che sia corretto definire l'inflazione come l'aumento dei prezzi P, perché l'autorità monetaria agisce su di essa sempre restringendo l'accesso al credito, ovvero contenendo M, quando non è l'eccesso di M a cagionare l'inflazione stessa?

Quando i prezzi P aumentano a causa del rincaro di alcune materie prime importanti come ad esempio il petrolio, il rame, ecc. non abbiamo certamente la circolazione monetaria in eccesso; anzi, per avere l'equilibrio bisognerebbe aumentarla proporzionalmente senza indebitare nessuno. Gli attuali aumenti del TUS sono del tutto ingiustificati; determineranno un peggioramento del debito pubblico, con tutte le ricadute che conosciamo. L'emissione di "moneta credito" risolve agevolmente il problema ristabilendo il necessario equilibrio senza alcuna sorta di problema sociale.

Quando i prezzi P aumentano a causa di carenze strutturali come ad esempio la mancanza di un adeguato numero di punti vendita rispetto al fabbisogno (come in Italia negli anni '70 ed '80), non abbiamo certamente la circolazione monetaria in eccesso; anzi, per avere l'equilibrio bisognerebbe aumentarla proporzionalmente senza indebitare nessuno. Gli aumenti di quegli anni del TUS erano del tutto ingiustificati; hanno drasticamente contribuito al peggioramento del debito pubblico. L'emissione di "moneta credito" risolve agevolmente il problema ristabilendo il necessario equilibrio senza alcuna sorta di problema sociale.

Quando i prezzi P aumentano a causa dell'aumento del debito pubblico, alimentato dalla spirale perversa della "moneta debito" (come in Italia negli anni '70 ed '80, ma soprattutto in America Latina ed in alcuni Paesi in via di sviluppo), non abbiamo certamente la circolazione monetaria in eccesso; anzi, per avere l'equilibrio bisognerebbe aumentarla proporzionalmente senza indebitare nessuno. Gli aumenti del TUS sono del tutto ingiustificati; contribuiscono

tragicamente al peggioramento del debito pubblico ed al collasso sociale. L'emissione di "moneta credito" risolve agevolmente il problema ristabilendo il necessario equilibrio senza alcuna sorta di problema sociale.

Prima domanda per i negazionisti:

come si può monetizzare un sistema economico in stato di carenza monetaria, senza indebitarlo?

Per chi non è negazionista la risposta è immediata: lo Stato stampa la moneta necessaria al raggiungimento dell'equilibrio, postandone il valore facciale all'attivo.

La risposta dei negazionisti non è nota.

Seconda domanda per i negazionisti:

vista l'autonomia delle banche centrali dalle autorità governative statali, qual è l'autorità che valuta il comportamento delle banche centrali stesse? A chi rispondono del loro operato? Che senso ha parlare di democrazia se lo strumento fondamentale di gestione della cosa pubblica non è nelle mani dei rappresentanti del popolo?

Va sicuramente sottratta al potere politico la facoltà di violare il Diritto Naturale, ma non si ravvisano certamente nelle questioni monetarie gli estremi per effettuare questa sottrazione. La questione monetaria è un tutt'uno con la "res publica".

Lino Rossi

NOTE

¹⁾ A pagina 441 del bilancio bankitalia 2005 infatti troviamo:

BANCONOTE IN CIRCOLAZIONE

La BCE e le dodici BCN dell'area dell'euro, che insieme compongono l'Eurosistema, emettono le banconote in euro dal 1° gennaio 2002 (Decisione BCE 6 dicembre 2001, n. 15 sulla emissione delle banconote in euro, in Gazzetta ufficiale delle Comunità europee L 337 del 20.12.2001, pp.52-54, e successive modifiche). Con riferimento all'ultimo giorno lavorativo di ciascun mese l'ammontare complessivo delle banconote in euro in circolazione viene redistribuito sulla base dei criteri di seguito indicati.

*Dal 2002 alla BCE viene attribuita una quota pari all'8 per cento dell'ammontare totale delle banconote in circolazione, mentre il restante 92 per cento viene attribuito a ciascuna BCN in misura proporzionale alla rispettiva quota di partecipazione al capitale della BCE (quota capitale). La quota di banconote attribuita a ciascuna BCN è rappresentata nella voce di stato patrimoniale Banconote in circolazione. La differenza tra l'ammontare delle banconote attribuito a ciascuna BCN, sulla base della quota di allocazione, e quello delle banconote effettivamente messe in circolazione dalla BCN considerata, dà origine a saldi intra Eurosistema remunerati. Dal 2002 e sino al 2007 i saldi intra Eurosistema derivanti dalla allocazione delle banconote sono rettificati al fine di evitare un impatto eccessivo sulle situazioni **reddituati** delle BCN rispetto agli anni precedenti. Le correzioni sono apportate sulla base della differenza tra l'ammontare medio della circolazione di ciascuna BCN nel periodo compreso tra luglio 1999 e giugno 2001 e l'ammontare medio della circolazione che sarebbe risultato nello stesso periodo applicando il meccanismo di allocazione basato sulle quote capitale. Gli aggiustamenti verranno ridotti anno per anno fino alla fine del 2007, dopodiché il **reddito** relativo alle banconote verrà integralmente redistribuito in proporzione alle quote, versate, di partecipazione delle BCN al capitale della BCE (Decisione BCE 6 dicembre 2001, n. 16, sulla distribuzione del **reddito** monetario delle BCN degli Stati membri partecipanti a partire dall'esercizio 2002, in Gazzetta ufficiale delle Comunità europee L 337 del 20.12.2001, pp.55-61, e successive modifiche).*

Gli interessi attivi e passivi maturati su questi saldi sono regolati attraverso i conti con la BCE e inclusi nella voce di conto economico interessi attivi netti.

*Il Consiglio direttivo della BCE ha stabilito che il **reddito da signoraggio** della BCE, derivante dalla quota dell'8 per cento delle banconote a essa attribuite, venga riconosciuto separatamente alle BCN il secondo giorno lavorativo dell'anno successivo a quello di riferimento sotto forma di distribuzione provvisoria di utili (Decisione BCE 17 novembre 2005, n. 11, in Gazzetta ufficiale delle Comunità europee L 311 del 26.11.2005, pp.41-42). Tale distribuzione avverrà per l'intero ammontare del **reddito da signoraggio**, a meno che quest'ultimo non risulti superiore al profitto netto della BCE relativo all'anno considerato o che il Consiglio direttivo della BCE decida di ridurre il **reddito da signoraggio** a fronte di costi sostenuti per l'emissione e la detenzione di banconote. Il Consiglio direttivo della BCE può altresì decidere di accantonare l'intero **reddito** in discorso o parte di esso a un fondo destinato a fronteggiare i rischi di cambio, di tasso di interesse e di prezzo dell'oro. La distribuzione dell'acconto sugli utili da parte della BCE, corrispondente alla quota di **reddito da signoraggio** della BCE stessa riconosciuta all'Istituto, è registrata per competenza nell'esercizio cui tale **reddito** si riferisce, in deroga al criterio di cassa previsto in generale per i dividendi e gli utili da partecipazione.*

*Per l'esercizio 2005 il Consiglio direttivo della BCE ha deciso che l'intero ammontare del **reddito da signoraggio** resti attribuito alla BCE stessa.*